

BRESSON DI PRIMAVERA 2022

Giovedì 10 e venerdì 11 marzo 2022

Inizio proiezioni: ore 15 e 21.15

«Il personaggio di Blanco non è basato su qualcuno in particolare, ma su una serie di caratteristiche prese da uomini che hanno in comune il potere. Se vogliono qualcosa, se la prendono, perché ci sono abituati. Quello che fa impazzire Blanco è il fatto di non essere abituato a non avere ciò che vuole; questo lo destabilizza, lo frustra, non è in grado di gestire questa sensazione e reagisce in maniera scomposta come un bambino».

Fernando León de Aranoa

Il capo perfetto (El buen patrón)

di Fernando León de Aranoa con Javier Bardem, Manolo Solo, Almudena Amor, Óscar de la Fuente
Spagna 2021, 115'



A caratteri cubitali rossi, su una parete dall'intonaco scorticato, si legge il mantra dell'azienda di Blanco: "Esfuerzo, equilibrio, fidelidad". L'impegno: quello dei lavoratori. L'equilibrio: la caratteristica principale delle bilance prodotte dalla ditta. La fedeltà: nei confronti dei consumatori. Qualità tenute insieme dal capo perfetto, cioè Blanco (...), che colleziona riconoscimenti ed è disposto a tutto pur di ottenere un nuovo premio di eccellenza locale.

Sempre pronto a risolvere i problemi dei suoi sottoposti purché non riducano la produttività e si dimostrino disponibili a spicciargli qualsivoglia faccenda, Blanco propugna l'etica della fatica ma ha ereditato l'azienda

dal padre, produce bilance di precisione ma segue la lezione paterna secondo cui possono essere modificate, coltiva un matrimonio serenamente noioso mentre seduce e abbandona giovani innamorate che passano per l'azienda.

Il capo perfetto racconta i giorni che precedono la visita del comitato chiamato a giudicare l'operato di Blanco, giorni così rocamboleschi e spericolati da mettere in pericolo la conquista dell'agognato titolo (...)

Non siamo abbastanza edotti sulla società spagnola per sostenere che il suo film ne sia un'allegoria acida, ma ci sembra che l'obiettivo di Fernando León de Aranoa sia proprio quello di narrare un'intera nazione attraverso lo studio di un personaggio emblematico, esponente di un'élite fotografata con glaciale eleganza.

Blanco è affascinante e mellifluo, ammanicato e colluso, carismatico e opportunista, padre senza figli e capofamiglia paternalista. È la maschera di un sentimento nazionale esuberante e contraddittorio (...), garante di un sistema logoro che si regge sulla logica del capitale e aduso alla corruzione. È il perno e il dominus di una narrazione corale in cui si intrecciano personaggi sull'orlo di una crisi di nervi, colpi di mano e colpi di scena in abbondanza, un facile repertorio di immagini simboliche (...)

Al di là della presenza fortissima di Javier Bardem, misurato e scatenato al contempo, c'è la capacità di raccontare una storia locale e globale con le cifre della commedia nera, della satira caustica, dell'umorismo moraleggiante.

Cavalcata verso le frontiere del pessimismo, *Il capo perfetto* scandaglia la provincia dell'impero misurandone i retaggi (il potere temporale, la sudditanza dei deboli, il sesso come merce) all'altezza della globalizzazione e delle sue storture, dall'assenza di solidarietà al cinismo del rendimento fino all'estremo del disprezzo per la dignità umana. (...) **Lorenzo Ciofani – Cinematografo**

Da sempre, l'attributo fondamentale nell'iconografia della Giustizia è la bilancia, simbolo di simmetria, equilibrio ed equità. Basta poco, quindi, per capire che *Il capo perfetto* è un film pieno di riferimenti simbolici che mostrano dichiaratamente il senso della narrazione e della critica al sistema capitalista. Una commedia satirica sempre in bilico tra il dramma possibile (ma mai mostrato come tale) e l'ironia, quella scritta e diretta da Fernando León de Aranoa, che è un po' l'altra faccia di *I lunedì al sole* (2002): se qui la disoccupazione e la dimensione propriamente sociale vengono messe in primo piano, *Il capo perfetto* guarda invece dall'altra parte della barricata e mostra la controversa gestione dell'azienda dalla parte del patron, cercando di rifuggire i facili moralismi. (...)

Altruista negli intenti ma egoista nelle finalità, Blanco (che non ha figli) è un padre onnipotente – ma non onnipotente – nei confronti dei suoi dipendenti; si eleva al di sopra di loro per dirigerli e giudicarli, ha come unica finalità quella della produttività e dell'efficienza e gli interessa preservare soprattutto la facciata, l'immagine esteriore dell'azienda.

Blanco è il filo conduttore di una narrazione collettiva in cui anche lui, come tutti gli altri personaggi, è una pedina all'interno di una scacchiera costruita perfettamente dove ognuno copre, a turno e contemporaneamente, i ruoli opposti del traditore e del tradito, dell'opportunista e dello sfruttato, del vincitore e del vinto.

(...) il dramma sociale è sempre stemperato da un cinismo graffiante che non risparmia nemmeno l'ultimo operaio licenziato (...)

Tenuto assieme dalla personalità contraddittoria, attraente e respingente del suo protagonista, il racconto è il frutto di una scrittura attentissima ed equilibrata nella descrizione delle relazioni interne a quel sistema capitalista in cui tutto può diventare merce di scambio (dal sesso alla vita altrui) in un vortice opportunistico che coinvolge tutti, o quasi, e inghiotte anche chi lo alimenta. (...) le contraddizioni di quel mondo sono espresse attraverso un apparato di discorsi, situazioni, immagini simboliche e antinomiche a volte troppo esibite. All'ingresso della Basculas Blanco è posta una bilancia non tarata perfettamente che appare come la soluzione per ritrovare l'equilibrio e che mostra fin da subito il senso del film.

Elio Sacchi – Cineforum

(...) de Aranoa mette in scena un inconsueto racconto familiare, in cui stavolta il patriarca e capofamiglia è il proprietario dell'azienda. Blanco, come suo padre prima di lui, ripete ossessivamente di sentirsi un padre per i suoi dipendenti e di conseguenza si occupa di ogni loro problema come se fosse suo. Da qui inizia una lunga ed intricata sequela di impicci da sbrogliare (...) Dietro il sorriso bonario e le maniere amabili, si nasconde un uomo dispotico e senza scrupoli caratterizzato da un sottile quanto violento atteggiamento paternalistico. In una "famiglia" in cui l'equilibrio è tutto, il padre di Blanco ripeteva spesso: "A volte bisogna truccare la bilancia perché i conti tornino". Per questo il Capo non si farà alcun problema ad oltrepassare ogni limite etico e morale per appendere l'ennesimo premio alla sua preziosa bacheca.



Il capo perfetto rivela e mette in scena in chiave satirica il lato oscuro e nascosto del neoliberalismo più sfrenato, con le sue ingiustizie sociali e immoralità. Il personaggio di Javier Bardem incarna perfettamente questo ideale, dal taglio di capelli dirigenziale sale e pepe al modo in cui tratta i sottoposti. (...) Blanco è il dinosauro di una vecchia generazione che cambia pelle in funzione dei meccanismi della nuova società spagnola. Cede ad astuti ricatti femminili e promuove dipendenti stranieri, ma continua ad utilizzare il proletario come braccio armato, l'unico che alla fine ci rimetterà davvero. Osservando con attenzione gli scintillanti premi appesi al muro della sua villa con piscina, è facile immaginare ingiustizie, bugie e morte, tutto indispensabile al fine di bilanciare l'equilibrio capitalista.

De Aranoa conferma nuovamente il suo talento narrativo costruendo una commedia caustica dal ritmo serrato capace di strappare più di qualche risata. La grande interpretazione di Javier Bardem eleva senz'altro l'intera operazione, nascondendo qualche doppio senso di troppo e alcune situazioni da commedia degli equivoci. Questioni più spinose come quelle di genere e razza sul posto di lavoro vengono appena accennate e affrontate superficialmente, lasciando fin troppo spazio a gag estemporanee. Tuttavia, la tensione resta sempre alta lungo le due ore di film, chiudendo il cerchio perfettamente con un finale coinvolgente e davvero riuscito.

Federico Rizzo – Sentieri Selvaggi

L'equilibrio migliore è quello fittizio. Consapevoli dell'impossibilità di mantenerne uno naturale, di equilibrio, alla fine lo si deve truccare, magari con l'aggiunta di un peso sotto la bilancia. Il risultato è chiaro: la perfezione in superficie e la falsità nel profondo. Eccoci allora a *Il capo perfetto* di Fernando León de Aranoa, un film nel quale il protagonista, splendido (...), vuole avere tutto sotto controllo e nel momento in cui controllo non ne ha, è disposto a fare tutto perché (ancora) sembri che vi sia. (...)

Fernando León de Aranoa firma una bella commedia fredda, non cerca la risata a ogni costo ma prende in prestito dell'humor francese (...) Javier Bardem dà vita a un personaggio completo, che non può che soddisfare lo spettatore. Blanco è infatti enorme, protettivo, sornione (...) capace di sfruttare il silenzio per far capire che tutto gli è dovuto e fare mezza espressioni (le migliori) a nascondere l'amaro appena ingoiato. Tutto è suo («lavori per me, sei già una mia proprietà»), e ogni cosa deve essere funzionale a lui, non solo premi e immagini, ma pure persone, amici e colleghi. E quando ciò non è realizzabile? Allora bisogna scendere in campo e sporcarsi le mani. È durante una scena di mani sporche (...) che del protagonista scopriamo il dark side: quello della perdita del controllo, quello della caduta del castello di carte, quello della propria debolezza su cui è stato costruito non solo un ego ma pure un'azienda, sì, di bilance.

Il capo perfetto è un film che merita di essere visto perché di personaggi ambigui è piena la cinematografia, di splendidi personaggi ambigui invece se ne ha penuria. Mai come qui si gode e si ride delle disgrazie del protagonista, eppure quest'ultimo pare avere un asso nella manica per vincere alla fine contro tutti e, soprattutto, contro di noi. Alla fin fine, infatti, tutto si può comprare. Oltre a chiedersi il prezzo, a volte è però importante chiedersi chi questo lo stabilisca. Non sempre (e comunque) Blanco.

Francesco Bonfanti – Close-up



(...) *Il capo perfetto* è un mosaico di tante piccole storie che sembrano slegate l'una dall'altra ma che finiranno per intersecarsi e arrivare a un culmine. È una di quelle storie in cui c'è un sole, il Blanco di Javier Bardem, e tutto ruota intorno a lui. Bardem, in un ruolo finora inedito nella sua carriera, appare invecchiato ad arte, leggermente appesantito (...) L'attore spagnolo lavora molto sulla parlata, sull'eloquio suadente, la voce bassa, a volte rassicurante, a volte seducente, calma anche quando deve dire cose molto dure. È un Bardem

in stato di grazia, libero eppure controllato, gigione ma senza eccedere mai, perché il suo personaggio deve rimanere comunque reale e credibile. E ci riesce senza alcun problema. (...)

La parola chiave con cui Blanco rassicura tutti e contemporaneamente riesce a muovere tutti a suo piacimento è "equilibrio", una parola che, per chi produce bilance, è una ragione di vita. Per tutto il film Blanco cerca il suo equilibrio, prova a non perdere mai la testa, di tenere tutto sotto controllo, e anche l'equilibrio tra i fattori che lo circondano, una sorta di equilibrio ambientale. Cerca sempre di risolvere i problemi degli altri, ma non certo per generosità: mantenendo in equilibrio l'ecosistema in cui vive, può continuare ad essere la specie dominante. (...)

Maurizio Ermisino – Movieplayer